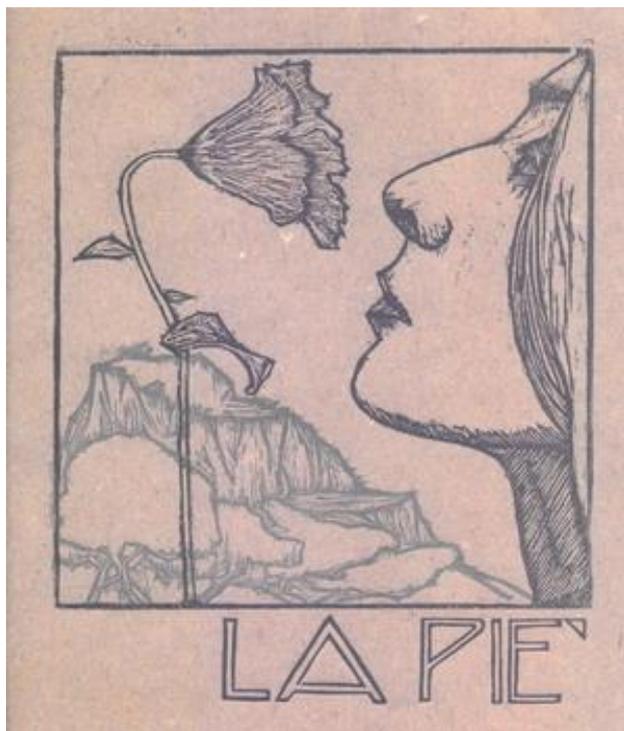


Ho letto con molto piacere il tuo contributo su 'La Piè', ed ho condiviso, come molti di noi del gruppo (*Gruppo Ceramica*), il tuo legittimo desiderio di ristabilire la verità chiarendo alcuni eventi e particolari circostanze della vita di tuo padre, alcune delle quali mi sembra abbiano fatto soffrire la tua mamma che con lui le ha condivise e subite.

Pensa però che oggi, se fosse ancora tra noi, potrebbe vedere quanto l'amato compagno di vita sia apprezzato, e tutte le follie che la maggior parte di noi collezionisti sarebbe disposto a fare pur di assicurarsi qualche cosa di suo, per non parlare delle sue mitiche caffettiere.



C'è poco da fare, molte volte è solo il tempo a mettere debitamente in luce il valore dei grandi artisti, più impegnati nella loro arte che nel promuovere se stessi. Purtroppo, è così.

Non tutti abbiamo la capacità di farci valere imponendoci, e spesso si è sopraffatti dalla subdola pirateria che ci circonda.

Il mio mondo lavorativo non era quello creativo della ceramica, ma le situazioni che spesso si vivevano nel quotidiano erano per molti versi analoghe nell'arrogante prevaricazione dei nostro fare.

Mi rendo anche conto che in certi casi la denuncia di particolari situazioni, che volontariamente o involontariamente si sono venute a creare, può essersi resa difficile, compromessa per via di quell'anonimato a cui gli artisti della ceramica erano spesso vincolati.

Un anonimato che però lascia spazio a sopraffazioni di ogni tipo, giochi e omissioni (v. Coop. Imola, le omissioni di Minganti, ecc.). E spesso sono anche gli stessi silenzi di chi sa come stanno le cose a favorire per inerzia, pigrizia o altri interessi in campo, il perpetuarsi di attribuzioni errate, rendendosi di fatto complici delle mistificazioni.

Hai tutto il diritto, anzi, il dovere di dire come stanno le cose, e se hai dei documenti da esibire tanto di guadagnato: se non lo fai tu, certo non lo faranno gli altri. Sono tante le cose da chiarire.... Più volte, ad es., si è sentito dire di intere partite di ceramiche del tuo papà 'incamerate' (non so se il termine è corretto, ma non posso essere più precisa) da Ponti e sparite nel nulla.... è una cosa che fa sicuramente pensare ed una esposizione dei fatti accompagnata da un "chi l'ha visto?" certo non sarebbe male.

Ricordo che a suo tempo, quando studiavo, per invidia o a ragione, tra gli architetti di storielle ne giravano parecchie, perché Ponti sapeva sempre arrivare, per capacità e abilità, dove gli era comodo. Pensa solo al 'tempismo' classico della produzione ceramica presentata a Monza.

Siamo nel 1923, a un anno dalla marcia su Roma, ed il fascismo fa della classicità la sua bandiera. Dal 1922 al 1930 i temi con cui si impone alla Ginori sono quelli di una classicità rivisitata. un modo sicuramente 'piacione' per 'assecondare il regime con le tematiche classiche e la citazione archeologica: una forma di ossequio verso il potere che gli permette di lavorare e di espandersi senza ritorsioni al contrario di tanti altri artisti dell'epoca bastonati e inquisiti.

Quando la guerra e la caduta del regime fascista impongono nuovi riferimenti, Ponti si ricicla rapidamente, cavalcando la rinascita post-bellica, abilissimo ancora una volta.



La sua frequentazione della Cooperativa di Imola molto probabilmente va associata alla fondazione voluta da Garzanti a Forlì e dell'Albergo della Città per ospitarne la sede inaugurata anni dopo, nel 1957 (ma le frequentazioni locali erano già avviate verso la metà degli anni '40). In realtà Ponti sbarca inizialmente a Forlì, e questo gli consente il 'mordi e fuggi' a Imola che inizialmente, con ogni probabilità,

è finalizzato a saggiare l'approvvigionamento di materiale edile e decorativo per i suoi progetti in loco per Garzanti. Sembra che in un'ala dell'Albergo della città siano conservate molte delle sue ceramiche..... anche quelle di Imola? Forse bisognerebbe indagare i 'sentito dire'.

Preciso che essendomi sempre focalizzata su altri temi, conosco solo superficialmente la ceramica imolese. Tuttavia, per quanto riguarda specificamente la tematica delle famose bottiglie di ceramica, va osservato che i premi ottenuti da Morandi in alcune importanti manifestazioni - prima nella Biennale veneziana del 1948, e poi in Brasile - avevano portato in primo piano proprio l'eternità delle sue bottiglie, mettendole al centro della scena artistica nazionale e internazionale, rendendole ormai note a tutti, artisti, collezionisti e pubblico generico.



Dopo averlo recepito e studiato, Arrigo Visani adotta il tema della bottiglia, già inteso da Morandi come 'natura morta', trasformandolo in 'natura viva'.

Ne rafforza inoltre l'essenza col trattamento esterno e interno delle superfici ottenuto attraverso la decorazione o mettendo a punto la tecnica ceramica. Le bottiglie di Visani, a differenza di quelle di Ponti, vivono un rapporto mutevole che nasce dall'associazione esterna con altri elementi.

Alcune godono inoltre d'uno squarcio di vita interna che le anima d'un soffio vitale rafforzandone l'essenza, e Visani si connota in esse come un ironico narratore di storie del quotidiano.

L'assenza di Arrigo Visani nel corso della visita di Ponti alla Cooperativa imolese ha giocato a suo totale sfavore per quanto riguarda la paternità di particolari oggetti. Se anche fosse stato presente, sono però convinta che le cose non sarebbero andate in maniera diversa: animare le bottiglie - che fossero o meno d'ispirazione morandiana - era cosa troppo ghiotta perché Ponti se la lasciasse scappare.



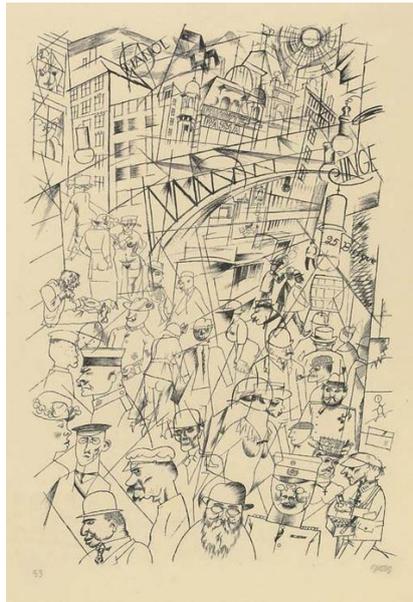
A Castelli, Arrigo Visani si mette in vista come lucido osservatore delle tradizioni e della realtà locale. Tipologie ceramiche di tradizione millenaria vengono reinterpretate in una versione metafisica che può coinvolgere direttamente anche le forme, come nel caso per me strabiliante dei due Candelabri che una volta hai presentato nel gruppo di ceramica (stupefacenti... forse mi attraggono ancora più delle caffettiere).

I decori, spesso semplicemente grafici o interni a partiture, ci introducono in un universo popolato da personaggi e da oggetti d'uso comune, spesso fissati in immagini tra il ludico e l'ironico, oppure in stereotipi vagamente grotteschi, che per molti versi mi rimandano alla

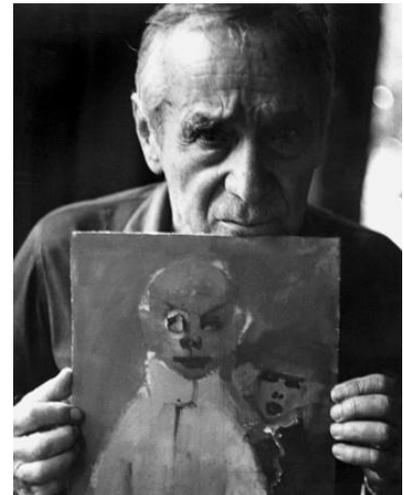
tradizione della stampa popolare italiana: quella per intenderci dei lunari, delle carte da gioco, degli almanacchi, o dei libri dei sogni.



Leo Longanesi

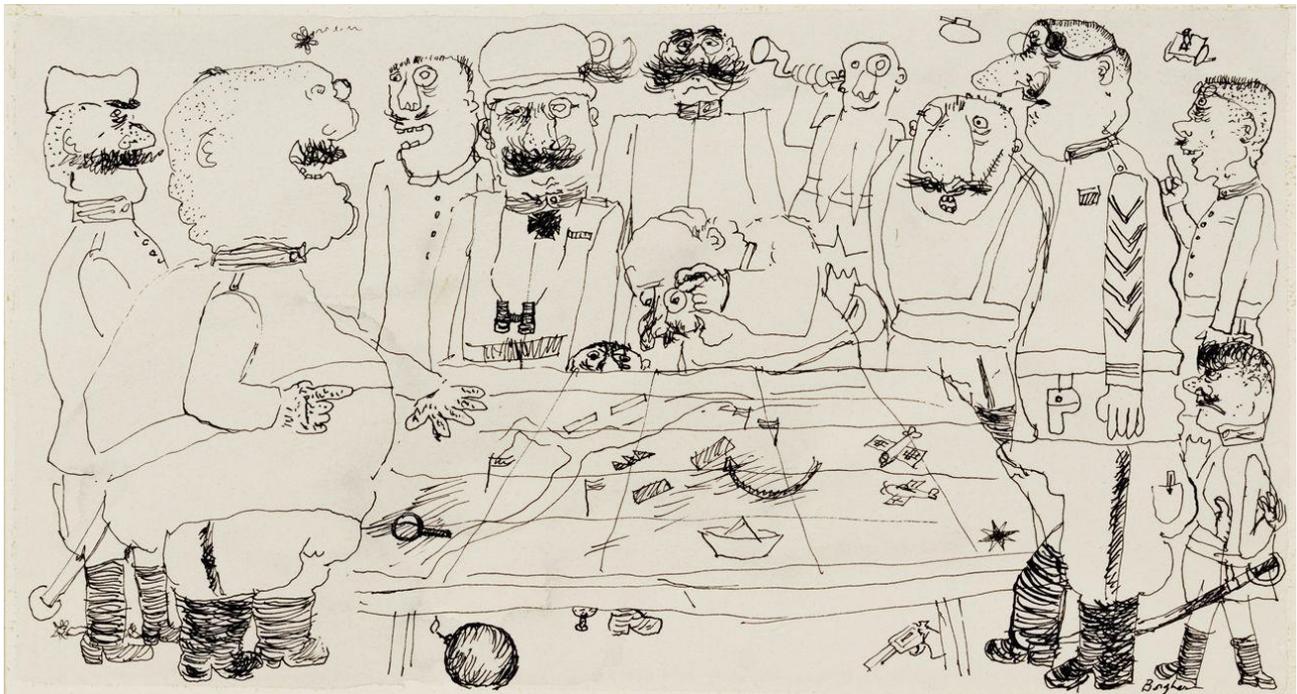


George Grosz



Maccari

Io vi vedo anche molto dell'espressionismo ideologico tedesco di George Grosz, espressionismo a cui, seppure in altro ambito, tanto devono alcuni illustratori dell'epoca come Leo Longanesi, lo stesso Maccari oppure, in anni più recenti, Borghese in alcune opere.

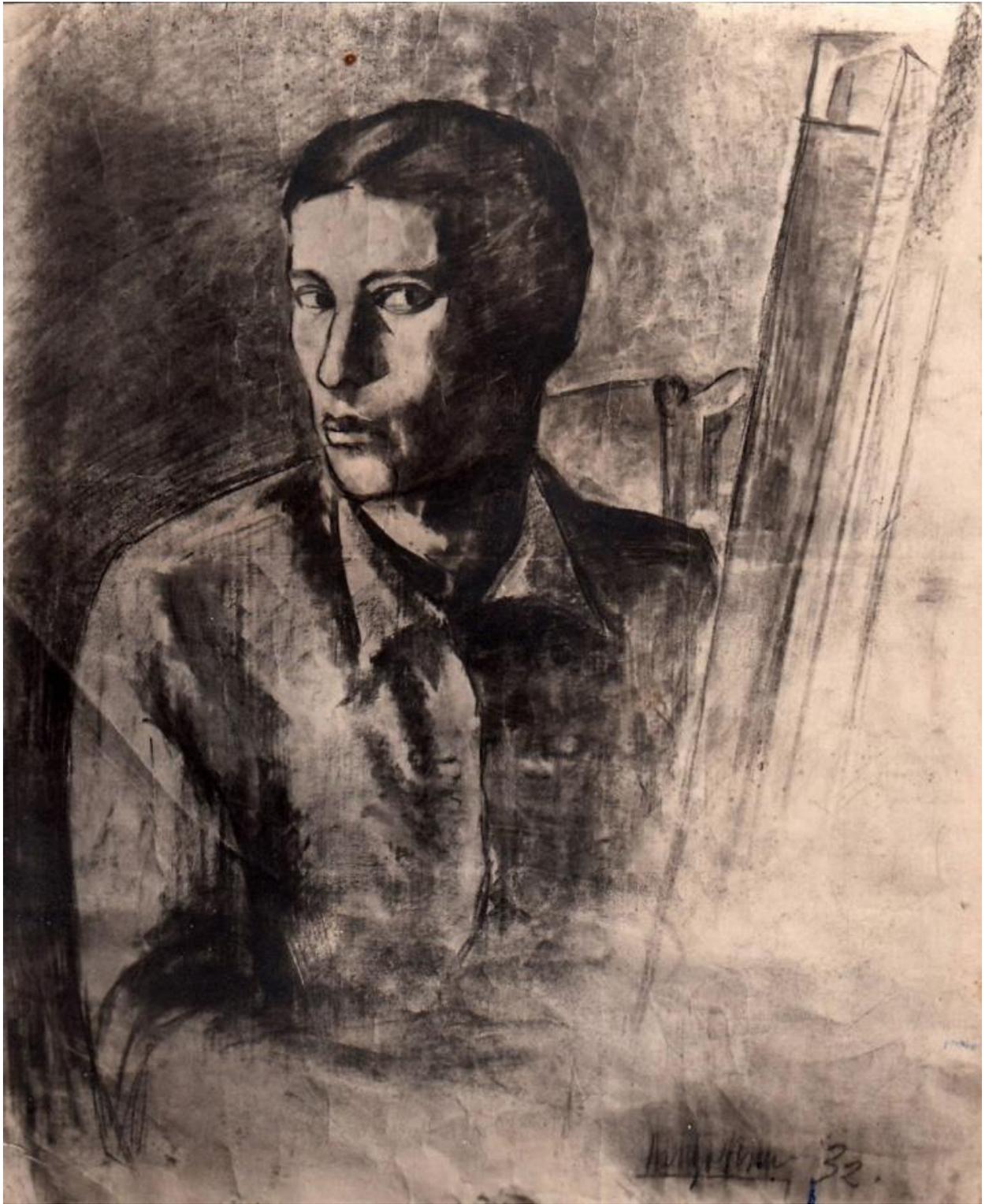


Borghese

Confesso che sono rimasta col desiderio di prendere visione della restante produzione pittorica.

L'autoritratto è eccezionale, e quel po' che mi è stato possibile vedere, pur lontano dalla vena fantastico-favolistica delle ceramiche, è sempre di altissimo livello.

**Anna Maria Capoferro**



Autoritratto di Arrigo Visani